

Avanti!

Anno 91 n. 83 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Mercoledì 9 Aprile 1986

Una riflessione per un congresso

Il PCI che si riunisce a congresso è quello stesso partito che più di sette anni or sono aveva levato le insegne di una rigida alternativa: o al governo o all'opposizione. Il fatto che una simile rigidità possa ora essere considerata, nei fatti, temperata o in via di superamento contiene un elemento di novità politica. Tuttavia l'ipotesi del cosiddetto «governo di programma», che pure parrebbe segnalare questo embrionale distacco da una concezione schematica, difensiva e in definitiva sterile della lotta politica, si presenta gravata da notevoli ambiguità. Più che una proposta, del governo di programma, si è giustamente parlato come di una problematica. Vi si assumono infatti molti problemi, mentre nell'indistinto sembrano rimanere le soluzioni, e le risposte a partire da quelle sollecitate da alcuni fondamentali interrogativi: governo e azione di governo con chi, tra chi, e senza chi e per portare l'Italia, in campo interno e in campo internazionale, in quale direzione. Sembra di essere di fronte ad un complesso e oscillante movimento tattico quando invece i mutamenti essenziali nella dislocazione delle forze politiche esigono assoluta trasparenza e convincente precisione. Basti pensare al nitore, tipicamente nenniano, con cui i socialisti lanciarono a suo tempo il tema della famosa «apertura a sinistra».

E' d'altra parte importante, e positivo, lo sforzo che più di un settore del PCI ha fatto, di ripristinare corrette regole del gioco nei rapporti a sinistra, a cominciare dal mutamento almeno di tono nei confronti del PSI. Questa correzione di forma, che in politica è anche sostanza, è tuttavia più una realistica presa d'atto, sia pure tardiva, delle ragioni dell'autonomismo socialista, del suo dinamismo e della sua ormai consolidata presenza, piuttosto che un ragionamento sufficientemente limpido sui presupposti e sulle cause di uno stato di sofferenza che risale insieme a ragioni politiche vicine e a radici lontane.

Le nuove stagioni si aprono soltanto quando le vecchie sono tramontate. E la sinistra italiana potrà avere per sé e per il paese nuovi orizzonti soltanto quando il sole sarà calato in primo luogo sulla vec-

chia linea di confine tracciata nel primo dopoguerra, e che divise il movimento socialista in nome di una fedeltà al comunismo rivoluzionario con tutto quello che poi ne è seguito.

Tradizioni e differenze restano, e questo non fa scandalo, ma solo a patto che non se ne sia prigionieri. I fatti e le cose hanno indicato nel tempo le vie maestre e comunque le vie del futuro. Le fonti migliori della revisione storica, anche di parte comunista, hanno cominciato, e non da oggi, a individuarne il tracciato. Ma per imbroccarle, le vie maestre, occorre qualcosa di più di una riconsiderazione della storia, di una sanatoria provvisoria di vecchie ferite, di una presa d'atto della realtà delle cose. Occorre una franca, esauriente, radicale revisione ideologica che affronti senza remore le grandi questioni aperte nel mondo contemporaneo, con le sue trasformazioni profonde, i suoi più complessi valori, le sue nuove classi sociali.

Il fatto, ad esempio, che nel PCI si guardi con simpatia politica alle prime sperimentazioni del cosiddetto «riformismo» gorbacioviano, è da un lato del tutto ovvio e naturale. Ma un'economia più efficiente, una burocrazia meno rigida e una società che risultasse appena meno illiberale costituiscono forse la soluzione del grande teorema dei nostri tempi? Qualcuno pensa, tra i comunisti, che la vera questione in gioco sia quella del rapporto fra il comunismo e l'efficienza o tra il comunismo e l'alcool, e non, invece, tra il comunismo e le libertà economiche, politiche e civili? Se così fosse, allora è bene sapere che si otterranno pochi risultati con enormi sforzi.

Una revisione soltanto pragmatica, per così dire col treno in corsa, non è possibile. Qualcuno ha rilevato come, nel gioco degli emendamenti, al valore storico della rivoluzione d'ottobre sia stato aggiunto, più o meno surrettiziamente, un rinnovato valore ideale. Ma ciò che ha un suono, che può apparire naturale a Mosca, non può averne uno eguale a Roma. Che cosa significa? E' una nuova oscillazione, appena dissimulata, verso un mondo delle idee che non appartiene o non appartiene più al socialismo dell'OC-

SEGUE IN ULTIMA

Pesanti sospetti su un diplomatico libico nella RDT Attentato di Berlino, sotto accusa la Libia Ma tra USA e URSS torna lo spirito di Ginevra

Riparte il vertice Sospeso il test H

I ministri degli esteri americano, Shultz, e sovietico, Shevardnadze, s'incontreranno a metà maggio a Washington per mettere a punto il secondo vertice tra Reagan e Gorbaciov. Come segno di buona volontà gli Stati Uniti hanno sospeso all'ultimo momento un test nucleare nel deserto del Nevada. Queste notizie sono state diffuse dopo l'incontro di commiato tra l'ex-ambasciatore sovietico a Washington, Dobrinin, e il

presidente Reagan al quale è stato consegnato anche un messaggio del leader sovietico, Gorbaciov. Questi ha dichiarato, durante la sua visita a Togliattigrad, che il vertice sovietico-americano potrà avere luogo se «tornerà a vivere l'atmosfera di Ginevra», di «non voler porre condizioni» per esso, che tuttavia le scelte fatte divranno essere in sintonia con quanto deciso a Ginevra.

A PAGINA 12

Intercettata una telefonata tra Tripoli e l'ambasciata di Berlino est Per Bonn solo indizi e non prove

Un diplomatico libico che si trova nella Germania orientale è sospettato di aver guidato l'attentato contro la discoteca «La Belle» di sabato scorso frequentata da militari americani e che provocò la morte di due persone, un sergente USA e una ballerina turca, e 230 feriti. La notizia è stata anticipata dal quotidiano amburghese «Bild» e confermata da fonti del ministero degli Interni di Berlino Ovest. Il sospettato sarebbe Elamin Abdullah Elamin, mezzi d'informazione tedeschi hanno dato anche la notizia dell'intercettazione, da parte della CIA, di una telefonata intercorsa tra l'ambasciata libica di Berlino est e Tripoli che proverebbe la responsabilità della Libia. Secondo fonti governative di Bonn il complesso della documentazione fornita da Washington conterrebbe indizi ed elementi di sospetto ma nessuna prova certa.

A PAGINA 13

Forlì

Tra PCI e PRI un'altra giunta anomala

La crisi del monocolor comunista ha generato a Forlì la nascita di una giunta PCI-PRI, la più anomala della Romagna ed al centro delle polemiche fra le forze politiche. Per il PSI sia il segretario regionale Babbini che l'on. Piro sottolineano la volontà del PRI di svolgere la politica della ruota di scorta negli enti locali della regione e quella del PCI di perseguire ad ogni costo la ricerca di un'egemonia attraverso l'intercambiabilità delle alleanze.

A PAGINA 5

Borsa

Meno 5,66% ma gli operatori sdrammatizzano

Caduta della Borsa del 5,66 per cento. In particolare ieri hanno accusato pesanti perdite i titoli guida come la FIAT (meno 11,5 per cento). Ma gli operatori sdrammatizzano il ribasso per più motivi: 1) il calo è «fisilogico» perché segue una raffica di rialzi record, 2) la flessione cade alla vigilia delle scadenze tecniche di fine mese borsistico, 3) anche la Borsa di New York nei giorni scorsi ha registrato un ripiegamento.

A PAGINA 15

Bloccato l'export del vino senza garanzia



A meno che non sia munito di certificato di garanzia, il vino italiano non sarà esportato. Questa la decisione autonoma assunta dall'Italia, si è appreso ieri in sede di Commissione CEE a Bru-

xelles, in conseguenza dello scandalo del vino al metanolo che ancora ieri ha causato, a Roma, Ferrara e Cagliari, casi di intossicazione

A PAGINA 4

I temi dello sviluppo e dell'occupazione nella verifica tra i partiti Si mette a punto il programma di politica economica del governo

Craxi ha svolto una larga consultazione con le parti sociali incontrando i leader sindacali, della Confindustria e delle organizzazioni agricole

Continua il confronto sul programma economico. Ieri si è svolta la quinta riunione collegiale con la partecipazione dei cinque segretari della maggioranza. In mattinata il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha consultato le parti sociali, i rappresentanti delle confederazioni sindacali, degli imprenditori, degli agricoltori. In primo piano i problemi scottanti dell'economia, la lotta alla inflazione, la ripresa dell'occupazione, lo sviluppo degli investimenti, i problemi del

Mezzogiorno, il risanamento finanziario come premessa e condizione per il rilancio dell'economia. I rappresentanti dei sindacati hanno posto in particolare l'accento sui problemi dell'occupazione specialmente per i giovani. Gli imprenditori si sono detti pronti ad allargare la base produttiva. Per l'agricoltura è stato richiesto un programma di pronto intervento e la difesa delle produzioni italiane nell'ambito della CEE.

A PAGINA 2

E ora vanno ridotti i tassi d'interesse

di FRANCESCO TEMPESTINI

Tutti i commentatori hanno salutato positivamente la decisione assunta dal governo e dalle autorità monetarie, che hanno rifiutato la tentazione di accordarsi alla svalutazione richiesta dal franco francese ed hanno preferito la via più coraggiosa anche se meno consueta di mantenere inalterata la parità della lira nello SME.

Lo scenario che tutti questi segnali compongono è per una volta univoco ed incoraggiante; tanto è vero che si sono trovati spiazzati quegli osservatori che pri-

SEGUE A PAGINA 15

A pagina 2 le notizie e l'articolo di uno dei nostri inviati, Giulio Scarrone, al congresso del PCI a Firenze

Continua il confronto: ieri la quinta riunione collegiale

Craxi consulta le parti sociali per il rilancio dell'economia e la ripresa dell'occupazione

La quinta riunione collegiale dei partiti della coalizione governativa si è svolta a Palazzo Chigi. Sul tavolo della verifica sono stati posti i problemi reali e scottanti dell'economia nazionale. Si tratta di un punto programmatico che trova tutti e cinque gli alleati concordi sugli obiettivi da raggiungere: riduzione del deficit pubblico, freno all'inflazione, aumento degli investimenti, problemi del Mezzogiorno, occupazione giovanile.

Per il senatore democristiano Donat Cattin «il richiamo generico ad esigenze non serve a nulla, come servono a poco timide modificazioni giuridiche e definizioni di obiettivi e di tetti mai rispettati». Aggiunge che senza una modifica sostanziale della politica del debito pubblico «ogni arma», compresa quella del cambio, è ineluttabilmente rivolta a tenere alti i tassi e a contenere lo sviluppo con una limitata occupazione stabile, dando in cambio, per sopprimerlo all'aumento

della disoccupazione, un particolare ritorno di assistenzialismo mascherato da parole come imprenditorialità ed efficienza». Il vertice è ancora in corso mentre il giornale va in macchina.

Di economia si è anche parlato ieri, a Palazzo Chigi, negli incontri del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, con i sindacati e gli imprenditori. Le richieste dei sindacati confederali (erano presenti Pizzinato, Del Turco e Trentin per la CGIL, Marini e Crea per la CISL, Benvenuto, Agostini e Liverani per la UIL) sono state essenzialmente: fondo speciale di almeno 3.000 miliardi per creare nuova occupazione giovanile al Sud, razionalizzazione e snellimento delle procedure per la realizzazione, in tempi brevi, dei 38.900 miliardi già stanziati per investimenti in opere pubbliche, costituzione di una autorità centrale che coordini tutti i flussi di spesa derivanti dalle varie leggi per l'occupazione. I sindacalisti hanno giudicato positivamente

l'incontro: «Craxi - ha detto Del Turco - ci è sembrato molto interessato ai vari punti del nostro documento». «Non sono emerse - ha detto Trentin - obiezioni di carattere economico o giuridico istituzionale, ma il presidente del Consiglio non ha nascosto l'esistenza di ostacoli politici rilevanti sia nell'apparato burocratico che in alcune forze politiche della maggioranza». Benvenuto ha detto che i sindacati «non tornano a mani vuote, mentre qualcuno dovrà lasciare qualcosa a Palazzo Chigi». I rappresentanti delle Confederazioni sindacali hanno poi tenuto una conferenza stampa di cui riferiamo in altro parte del giornale.

Il presidente della Confindustria Lucchini ha detto, nel corso dell'incontro, che il sistema produttivo italiano è in condizioni di competizione con qualunque altro sistema internazionale. Ha poi assicurato che gli imprenditori sono pronti ad allargare la base produttiva in simultanea con il perdurare

del calo dell'inflazione se diminuirà il costo del lavoro e soprattutto quello del denaro, che dovrebbe scendere almeno di tre punti. Oltre a ciò Lucchini ha sostenuto che è ora di cominciare ad applicare provvedimenti atti ad ammorbidire l'eccessiva prudenza con la quale si cammina sulla strada della liberalizzazione dei capitali. La Confindustria si è poi detta contraria ad interventi sui prezzi. «Quelli all'ingrosso - ha detto Lucchini - sono aumentati del 5%, quelli nella distribuzione, che è già protetta, del 7%. Questo dimostra che è il libero mercato a determinare il punto migliore di equilibrio».

I problemi che travagliano l'agricoltura italiana sono stati esposti al presidente del Consiglio dai presidenti della Confcoltivatori, Avolio, della Coldiretti, Lobianco, e della Confagricoltura Wallner. Essi hanno posto in primo piano i problemi comunitari per i quali i tre rappresentanti del settore agricolo hanno chiesto una

maggiore attenzione del governo. Essi hanno anche chiesto anticipi di spese per il settore, nonché la riduzione dei tassi di interesse sul credito all'agricoltura, accompagnata ad un consolidamento dei debiti passati contratti per investimenti. Sono stati inoltre sollecitati nuovi investimenti per il settore.

I rappresentanti delle confederazioni agricole hanno anche sollecitato il governo ad intervenire energicamente per ripulire il mondo vinicolo dai contraffattori. Craxi, ha assicurato che segue con attenzione la vicenda ed ha accennato alle misure che il governo intende adottare.

La piccola industria ha posto soprattutto l'accento sulle innovazioni tecnologiche. A parere della CONFAPI occorre riformare in senso meno burocratico la legge 46. Inoltre vanno detassati gli utili reinvestiti al 50% per investimenti fino a due miliardi.

G.I.M.

Per i lavori della Camera

Pronte le modifiche al regolamento parlamentare

Dopo mesi di lavoro la Giunta per il regolamento della Camera dei deputati ha messo a punto le proposte di modifiche che l'assemblea di Montecitorio prenderà in esame lunedì 28 aprile. Come le altre modifiche introdotte nel 1981 e nel 1983 gli aggiornamenti proposti dalla Giunta, sono rivolte allo snellimento dei lavori parlamentari e in particolare di quelli dell'assemblea. Non viene affrontata la questione del voto segreto in modo specifico.

Fra le novità di rilievo figura il «contingentamento» del tempo per la discussione dei provvedimenti. Quando un quorum qualificato di deputati chiede l'ampliamento della discussione su un progetto di legge la conferenza dei capigruppo ripartisce tra i vari gruppi parlamentari il tempo complessivo disponibile per la discussione sulle linee generali, consentendo comunque ai deputati dissenzienti, rispetto alla posizione del proprio gruppo, di esporre il loro punto di vista. Il contingentamento viene proposto anche per l'illustrazione degli articoli e degli emendamenti, ma viene escluso quando si tratti di leggi giudicate particolarmente rilevanti dal presidente dell'assemblea, oppure di norme costituzionali, elettorali, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali e di conversione di decreti legge.

Altre proposte di modifica per snellire i lavori dell'assemblea riguardano i tempi concessi ai singoli parlamentari per intervenire nei dibattiti (dagli attuali 45 a 30 minuti), per illustrare emendamenti (da 30 a 20 minuti) e per richiami al regolamento (da 15 a 5 minuti). Viene anche proposta la modifica del «quorum» necessario per chiedere l'urgenza di un provvedimento: non basteranno più dieci deputati, ma ne occorreranno almeno 30 per evitare un troppo facile ricorso alla «corsia preferenziale». Un'ultima novità riguarda l'introduzione della «sfiducia individuale, per richiedere le dimissioni di un ministro».

FIRENZE, 8 - A poche ore dall'inizio del 17. congresso comunista, si direbbe che i giochi siano già fatti, almeno per quanto riguarda l'assetto del gruppo dirigente. Alessandro Natta sarà rieletto segretario, Achille Occhetto sarà il suo braccio destro nell'incarico escogitato apposta per lui di coordinatore della nuova struttura dell'ufficio politico, all'interno della quale ci sarà posto sia per la «destra» di Luciano Lama che per la «sinistra» di Pietro Ingrao.

Se questo di Firenze fosse il congresso di un partito qualsiasi, il discorso circa l'interesse delle sue conclusioni potrebbe chiudersi qui. Ma il PCI non può rientrare in questa classificazione, non solo perché rappresenta circa il 30 per cento degli elettori italiani ma anche perché conta oltre un milione e mezzo di iscritti che saranno rappresentati nel congresso che si apre domani al Palazzo dello Sport da 1.091 delegati. Il fatto è che da domani questa parte consistente della sinistra italiana dovrà fare i conti con se stessa, dovrà spiegare, al suo interno prima ancora che agli osservatori esterni, come mai, alle soglie degli anni Duemila, la forza politica rappresentata per l'appunto dal PCI, si trova ad essere spiazzata rispetto ai processi di trasformazione economica e sociale che caratterizzano la società italiana al pari di quelle più progredite dell'Occidente.

Diciamo subito che non sarà un compito facile. Sarebbe infatti illusorio caricare un congresso per la responsabilità di ribaltare l'identità e la diversità di un partito - due diversità queste che hanno fatto la storia del PCI dalla liberazione ad oggi - anche perché la preparazione congressuale non ha fornito al riguardo molti elementi illuminanti.

Prima di tutto, il fatto stesso che la cosiddetta «destra riformista» non sia uscita allo scoperto con la presentazione di propri emendamenti alle tesi, se non con la tardiva lettera dei sette membri del Comitato centrale (tra cui l'ex presidente dei senatori comunisti Perna, il presidente della regione Emilia Romagna Turci, l'ex sindaco di Bo-

Qualche innovazione che non pregiudica la «diversità» del PCI

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

logna Fanti, lo storico Villari, il sen. Napoleone Colajanni, il deputato europeo Carlo Galluzzi) per protestare circa l'andamento dei pregressi e per chiedere al riguardo un'apposita riunione del Comitato centrale che è stata poi rifiutata, questa stessa battaglia di retroguardia della «destra», dicevamo, rappresenta un handicap notevole rispetto alle possibili conclusioni congressuali.

Si deve poter aggiungere che i due massimi esponenti di questa componente hanno scelto strade diverse: Giorgio Napolitano ha stretto una sorta di «entente cordiale» con il segretario Natta e con il cosiddetto gruppo di centro di Occhetto, Reichlin, Tortorella, Zangheri, evidentemente per sventare ogni rischio di emarginazione; mentre Luciano Lama, fresco del suo passato di dirigente sindacale e quindi nella necessità di conquistarsi un accreditamento da parte dell'apparato del partito, almeno per ora sembra destinato a ripercorrere l'esperienza di Giorgio Amendola, fatta più di testimonianza che di incidenza reale sulle scelte politiche del PCI.

Resta la sinistra composta di Ingrao (governo costituente e forte critica all'azione sindacale), di Bassolino (no alle centrali nucleari), degli esponenti dell'ex PDUP Castellina e Magri (accentuato giudizio negativo sulla politica imperialistica degli USA), di Cossutta e Cappelloni (rivitalizzazione del giudizio nei confronti dell'URSS). Forse non è un caso che nei pregressi questa sinistra sia pure composta abbia fatto la parte del leone con gli emendamenti presentati, che hanno raccolto percentuali che vanno dal 10, al 30 fino al 50 per cento. In fondo, votare per dire no alle centrali nucleari o per sostenere che la CGIL aveva sbagliato tutto, poteva rappresentare un diversivo o

addirittura uno sfogo per non affrontare temi più impegnativi e ben più qualificanti, quali, per esempio, la natura del PCI, il suo «essere», qui ed ora, di fronte alle sfide dell'Italia post-industriale degli anni 80, a oltre mezzo secolo di distanza dalla scissione di Livorno, fatta all'insegna della parola d'ordine: «Faremo come la Russia».

Non c'è dubbio che il dibattito dei pregressi sugli emendamenti della sinistra costituisca la testimonianza del «gusto» ritrovato dai comunisti di confrontarsi, di contrarsi, di verificare fino a che punto si possa essere d'accordo oppure no su determinati argomenti. Ma è ancora un confronto e un contarsi tutto di facciata. L'ascesa del gruppo dirigente, del cosiddetto «centro» che controlla l'apparato e quindi il partito, è stata quella di ricondurre tutte le «novità» all'interno della riconfermata «identità» del PCI. Nel documento che è stato distribuito alla stampa alla vigilia del congresso si legge che, si, forse qualche innovazione nel metodo e nella forma attraverso cui si organizza la volontà del partito potrà essere introdotta, purché non si metta in discussione la «natura» del PCI.

E, allora, in questa ottica, si capisce perché, per esempio, l'ex Gorbaciov in URSS è stata interpretata dai comunisti italiani, anziché come un'occasione per dispiegare ancora di più l'autonomia di giudizio e di comportamento del PCI, come un momento di ripiegamento su se stessi, attraverso l'eufemismo che quanto accaduto a Mosca era merito anche del PCI e di conseguenza lo «strappo» era ricucito, anzi non c'era mai stato.

Per cui l'applauso con il quale al congresso della federazione romana alla definizione «storica» veniva aggiunta anche quella «ideale» nei confronti della valenza della

Rivoluzione d'Ottobre era da interpretarsi come l'anello mancante alla chiusura del cerchio.

Qualcuno dice che al congresso di Firenze si sentirà la mancanza di Berlinguer. Può darsi. Certamente rispetto all'accettazione della protezione della NATO e all'affermazione della fine della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, si può dire che l'attuale gruppo dirigente comunista abbia fatto passi indietro, sicuramente, non ne ha fatto in avanti.

Il nocciolo resta la collocazione del PCI. Di fronte alla crisi di tutti i partiti comunisti dell'Europa Occidentale, greco, spagnolo, portoghese, francese, la contraddizione di fondo del PCI è rappresentata dal suo atteggiarsi in maniera aprioristicamente ostile nei riguardi del governo a presidenza socialista. Per cui quando il gruppo dirigente comunista parla di «governo di programma», davvero, risulta difficile capire dove, quando, come e con chi questo governo si potrà mai fare, se uno dei possibili elementi di questa prospettiva, per l'appunto un socialista alla presidenza del Consiglio, viene giudicato nel modo distorto col quale i comunisti giudicano l'attuale esperienza di governo, confermata ancora nell'ultima intervista di Natta a «critica marxista». Un modo talmente radicale, da giustificare il dubbio che si tratti di una sorta di «trasfert» per scaricare su altri la propria crisi.

A meno che non si stia costretti a tornare col discorso al tema della «diversità» comunista, per cui se c'è il PCI è un cosa, se non c'è è un'altra, del tutto diversa. Sono interrogativi che affidiamo allo svolgimento del 17. congresso comunista che si aprirà domani qui a Firenze, aggiungendo un'ultima considerazione, riguardante l'ipotesi che il congresso anziché rispondere a queste domande, si lasci vincere dalla tentazione di non affrontare la crisi, di rifugiarsi in se stesso, nella «grandeur» del partito. Allora sì, sarebbe davvero un'occasione sprecata. E lo slogan del congresso «un moderno partito riformatore» resterebbe anche quello soltanto uno slogan.

Con la relazione del segretario Alessandro Natta Si apre oggi a Firenze il XVII congresso comunista

Sarà presente il «numero tre» del PCUS, Lev Zaikov

«Un moderno partito riformatore, un programma, un'alternativa per l'Italia e per l'Europa»: questo lo slogan del XVII congresso del PCI che campeggia su un grande pannello bianco, nel portone del Palazzo dello Sport di Firenze. Sotto, il palco rosso della presidenza, con la tribuna per gli interventi. Poi molti colori, i manifesti, «L'iride della pace», cioè il motivo scelto dall'architetto Odoardo Reali come simbolo di questa assise, e che è stato ripreso dalla controcartina della tessera '86 del PCI disegnata dal grafico Bruno Magno. Il lavoro, al Palazzo dello Sport, ieri ferveva ancora. Colpi di martello, stridii di trapani rimbombavano dappertutto. La struttura era pressoché ultimata, ma mancavano gli ultimi ritocchi. Si atteggiavano le ultime sedie per i delegati, si montavano moquette, cavi elettrici e telefonici, si alzavano tramezzi per adattare un edificio solitamente adibito a competizioni sportive, a luogo di dibattito politico.

Ad aprire i lavori del congresso sarà naturalmente Alessandro Natta con una relazione sulle nuove tematiche che il partito dovrà proporre e affrontare nel dibattito.

Il «numero tre» del PCUS, Lev Zaikov, guida la delegazione del partito comunista sovietico che partecipa al 17mo congresso del PCI. Della delegazione fanno parte anche Vadim Zagladin, primo vice-capo del dipartimento internazionale del partito, membro del Comitato centrale e Valentina Pleyetnyova, membro del Comitato centrale del PCUS, operaia in un'industria tessile di Kostroma. All'aeroporto di Mosca la de-

legazione è stata salutata da Mikhail Solomentsev, membro dell'Ufficio politico e presidente del Comitato di controllo del partito, e da Vitali Shaposhnikov, vice-capo del dipartimento internazionale del Comitato centrale.

Zaikov è, insieme al segretario generale del PCUS, Mikhail Gorbaciov, ed all'ideologo del partito, Yegor Ligaciov, l'unico ad essere membro sia dell'Ufficio politico sia della Segreteria del partito. La sua ascesa è coincisa con l'avvento alla guida del partito di Gorbaciov. Entrato nella Segreteria del partito il primo luglio 1985, Zaikov ha avuto la consacrazione definitiva al termine del 27mo congresso del PCUS (25 febbraio-6 marzo) quando è stato l'unico nuovo eletto nell'Ufficio politico. «Tecnocrate» proveniente da Leningrado, Zaikov ha preso il posto di Grigori Romanov, il rivale di Gorbaciov che è stato «pensionato» per motivi di salute proprio nello stesso plenum del Comitato centrale (1. luglio 1985) in cui divenne membro della Segreteria. Del suo predecessore alla guida del partito di Leningrado Zaikov ha rilevato tutti gli incarichi, compresa la responsabilità, nella segreteria, dell'industria pesante e degli armamenti.

Ci sarà anche la voce della Comunità europea all'assise fiorentina del PCI: il presidente del Parlamento di Strasburgo, Pflimlin, che, unica eccezione tra le rappresentanze invitate, porterà il saluto dell'assise comunitaria. Saranno presenti al congresso comunista tutte le forze democratiche italiane, 58 delegazioni in rappresentanza di organizzazioni sindacali, associazioni culturali

e politiche, 1500 personalità italiane e straniere, oltre centodieci rappresentanze di partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, laburisti, di movimenti nazionali di liberazione e progressisti.

Per quanto riguarda le delegazioni italiane, la DC sarà rappresentata dal segretario De Mita, dal presidente del CN Piccoli, dal vicesegretario Bodrato, dai capigruppo Mancino e Rognoni e dal segretario toscano Matulli; il PSI dal vicesegretario Martelli, dai capigruppo Formica e Fabbri, e da Manca, Borgoglio e Spini dell'Esecutivo; il PRI dal segretario Spadolini, dai capigruppo Gualtieri e Battaglia, dai vicesegretari Del Pennino, Gunnella e La Malfa e dai segretari della Toscana Paggi e dell'Emilia-Romagna De Carolis; il PSDI dal segretario Nicolazzi, dal vicesegretario Ciocia, dall'assessore regionale toscano Carosi e dal vicesindaco di Firenze Nicola Cariglia; il PLI dal segretario Biondi, dai vicesegretari Patuelli, Morelli, Palumbo e Costa, dai capigruppo Bozzi e Malagodi e dall'on. Sterpano; DP dal segretario Cappanna; dal capogruppo alla Camera Gorla e dal segretario di Firenze Vento; i radicali dal segretario Negri, dal capogruppo alla Camera Rutelli e dagli on.li Aglicetta e Spadaccia.

L'on. Antonio Cariglia, responsabile dell'ufficio internazionale del PSDI, auspica (in un articolo che sarà pubblicato oggi dall'«Unità») che dal congresso del PCI i comunisti comincino «ad annullare le differenze di ieri e di oggi» perché «allo stato attuale molte energie vitali del Paese sono come ingabbiate dalla «diversità» comunista».